

i paesi vicini, sono tantissimi, e devo indagare su tutti: per quelli che hanno destato un certo interesse, non si è riusciti a venire a capo di nulla, perché spessissimo si trattava di grosse corbellerie scritte da qualcuno. Mi segnalavano, per esempio, assunzioni compiute senza rispettare le regole, che però risultavano, dopo le indagini, non corrispondenti al vero, oppure arbitrari cambiamenti di qualifica (parlo non del comune di Corleone, ma di altri comuni), ma a seguito delle indagini mi accorgevo che vi era un certificato del medico provinciale. Ho segnalato i fatti all'autorità giudiziaria, ma tutte le iniziative sono risultate sterili. In alcuni casi non ho nemmeno fatto la segnalazione perché non vi era nulla da segnalare. Ripeto: mi arrivano in continuazione esposti anonimi; li prendo tutti in debita considerazione ma non è mai venuta alla luce un'ipotesi di reato.

CESARE MARINI. Cosa pensa del comune di Corleone?

ANTONIO DEL PRETE. Posso chiederle se a suo avviso si tratti di una battaglia politica *sui generis*?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Ho già detto che gli esposti non riguardano il comune di Corleone, ma altri comuni vicini.

PRESIDENTE. A noi interessa la situazione di Corleone e di San Giuseppe Jato.

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Per quanto riguarda Corleone - ripeto - non ho ricevuto alcun esposto. San Giuseppe Jato non dipende dal mio commissariato.

FLAVIO CASELLI. Cosa può dirci a proposito dell'accesso al consiglio comunale?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. L'accesso al quale si è riferito il capitano è stato effettuato da un organo diverso dalla polizia di Stato, cioè dalla Digos, almeno stando a quanto mi risulta. Di questo accesso so poco o niente dal momento che è stato effettuato 5-6 mesi prima che io arrivassi a Corleone.

Vorrei affrontare ora - basandomi sulle sensazioni e sulle dicerie paesane - i problemi dell'usura e delle estorsioni, che mi pare interessino particolarmente la Commissione. Si vocifera che in paese vi siano persone che prestano soldi ad usura. Ho effettuato intercettazioni ambientali e telefoniche ed ho personalmente curato una serie di pedinamenti, ma non è venuto fuori nulla. Ho convocato tutti i commercianti di Corleone in diverse battute (al riguardo, fanno fede i verbali di seduta): tutti hanno negato di pagare il pizzo ed hanno dichiarato che non vi sono forme di usura. Ho convocato i commercianti nel mio ufficio su mia iniziativa; poi, sfruttando alcune indagini finalizzate alla cattura di latitanti, ho cercato di acquisire dati di conoscenza sull'usura e sull'estorsione, ma nulla è venuto fuori.

LUIGI RAMPONI. Si verificano frequentemente mutamenti dei soggetti proprietari di bar, di imprese e di altri esercizi?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Non tanto frequentemente da suscitare il mio interesse. Esiste una specifica legge che mi impone di eseguire accertamenti in tal senso. Ho preposto a tale incarico tre dipendenti ma finora non è venuto fuori nulla.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, a Corleone non esistono fonti confidenziali. Io ne ho solo una e me la tengo cara: è la stessa fonte che mi ha consentito di realizzare tre operazioni. Appena arrivato a Corleone, individuai, grazie ad essa, un cimitero della mafia nel quale vi erano 15 morti. Il ritrovamento suscitò molto clamore e le indagini sono ancora in corso. A quanto pare, si tratta di morti avvenute

10, 15 o 18 anni addietro. Si parla di Navarra e, subito dopo, di Liggio... Al momento non disponiamo ancora delle risultanze cliniche connesse all'esame effettuato dal medico legale. Ho quindi, come dicevo, un'unica fonte dalla quale trarre qualche notizia, notizia che va comunque presa con le pinze e sottoposta ad accertamenti.

Quanto agli atti intimidatori, abbiamo indagato sia sull'episodio della testa di vitello sia sulla scomparsa della targa in onore di Borsellino e Falcone. In merito a quest'ultimo episodio ho indagato in seconda battuta dal momento che le indagini iniziali erano state condotte dai carabinieri.

Per quanto riguarda lo specifico episodio della testa di vitello, si trattava di una testa scarnificata il cui stato faceva presumere che l'animale fosse morto da non meno di un mese-un mese e mezzo. Mi è stato riferito che a lanciare la testa di vitello davanti alla porta della fidanzata del sindaco erano stati uno dei figli di Riina ed un altro ragazzo che con quest'ultimo si accompagna. La stessa fonte mi informò sul fatto che il resto dello scheletro del vitello si trovava in un certo terreno. Mi recai là ed effettivamente lo trovai. Si tratta di un terreno demaniale confinante con altro terreno appartenente al genitore di uno dei ragazzi che si accompagnano ai figli di Riina. Le indagini si sono fermate a quel punto.

LUIGI RAMPONI. Qual è il significato da attribuire all'utilizzazione di una testa di vitello nel contesto di un atto di intimidazione?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Alla vicenda sono stati attribuiti due diversi significati. Da parte di qualcuno si è sostenuto che il gesto fosse diretto specificamente alla fidanzata del sindaco. Altri hanno invece sostenuto che si trattasse di un messaggio lanciato al sindaco stesso.

LUIGI RAMPONI. Sì, ma cosa simboleggia questo fatto macabro?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Chi sostiene che si sia voluto lanciare un messaggio al sindaco pensa che il significato da attribuire alla testa di vitello sia nel senso di minacciare il sindaco di fare la stessa fine. Chi, al contrario, pensa che l'atto sia stato diretto alla sua fidanzata ritiene di dover sottolineare l'aspetto relativo alle virtù della donna, con particolare riguardo alle appendici cornee poste sulla testa dell'animale.

La terza notizia che mi è stata fornita dalla fonte confidenziale ha riguardato la scomparsa, avvenuta il 4 novembre scorso, della famosa targa toponomastica. Ho già detto che le indagini iniziali sono state effettuate dai carabinieri, con i quali peraltro ho un buon rapporto. Successivamente, ho ricevuto sollecitazioni da Roma e dal mio questore ed ho iniziato io stesso ad indagare. Si è accertato che quella notte in piazza vi erano quattro ragazzi. Ho cominciato un lavoro di martellamento su questi ultimi: per dieci giorni li ho tormentati e li ho continuamente convocati in via informale. Finalmente, è venuto fuori il nome di un giovane di Corleone che comunque lavora fuori. Ho chiamato questo giovane, il quale mi ha dato una versione particolare dei fatti. Ho successivamente convocato, con la garanzia della presenza del difensore, i quattro ragazzi che erano in piazza quella notte. Due di questi mi hanno riferito una versione dei fatti identica a quella fornita dal ragazzo che non lavora a Corleone. In totale, ho denunciato sei persone all'autorità giudiziaria. I due giovani riottosi (dei quali uno è pregiudicato), che fin dall'inizio avevano continuamente negato ogni responsabilità, ad un certo punto mi fecero sapere, tramite il loro avvocato, della loro disponibilità ad essere interrogati. Ho riferito all'autorità giudiziaria le informazioni raccolte. Non è da escludere, tuttavia, che si possa trattare di un tentativo di depistaggio. Io sto procedendo nelle indagini, ma tra le sei persone che ho denunciato non compaiono i figli di Totò Riina. Non escludo - ripeto - che si possa trattare di un tentativo di depistaggio.

La stessa fonte confidenziale mi indicò il luogo nel quale era stata abbandonata la targa. Si trattava di un posto vicino a quello dove era stata collocata originariamente e tale elemento fa presumere che gli

autori del gesto se ne siano voluti disfare in fretta, forse perché quella notte avevano visto... Così come ha detto di fare il capitano di San Giuseppe Jato, anch'io sono solito organizzare pattuglie *ex abrupto*...

CESARE MARINI. Quanti figli ha Riina?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Sono due, di cui uno maggiorenne.

CESARE MARINI. Sono soliti commettere reati?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Li ho fermati spessissimo e gli ho anche sequestrato i motorini. Si tratta comunque di reati minori, di illeciti amministrativi.

Quanto alla cattura dei latitanti, mi ci sono dedicato fin dal primo momento. Sono stato un fermo fautore della tesi secondo cui Bernardo Provenzano era vivo. Avevo infatti precisi motivi per ritenere questo, così come del resto ho riferito ai miei superiori gerarchici. Ho portato avanti le indagini per diverso tempo avvalendomi di mezzi all'avanguardia. Va considerato, infatti, che i giornali ed il cinema hanno messo sull'avviso mafiosi e fiancheggiatori, i quali non parlano più. Ho dedicato tutte le mie attenzioni a Provenzano e, sia pure a livello informale, ho conseguito qualche risultato. Il signor questore di Palermo ha costituito un gruppo particolare che sta indagando. Per evitare compromissioni delle indagini dovute alla situazione ambientale (non è escluso che dal commissariato potrebbe venire fuori qualcosa, anche se in buona fede), al momento gli impianti sono stati trasferiti altrove. Il responsabile del gruppo, che è un gruppo interforze, è un funzionario. Non mi sono dedicato ad altri latitanti, perché credo sia inutile disperdere tante energie.

GIOVANNI VANDA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Partinico*. Il commissariato da me diretto è competente su San Giuseppe

Jato e su altri dodici comuni dislocati su un territorio molto vasto. Verso San Giuseppe Jato, ovviamente, dirigiamo un'attenzione particolare, dal momento che si tratta del paese che ha visto i natali di tutta la famiglia Brusca, che pare fosse una delle componenti fondamentali della commissione. Al momento, in particolare, si ritiene che Giovannello Brusca sia un elemento fondamentale di Cosa nostra. Nei confronti della famiglia Brusca - quindi su San Giuseppe Jato - non lavoro solo io ma anche la questura, il servizio centrale operativo di Roma con tutte le sue dipendenze locali e la Criminalpol. Vi sono dunque diverse istituzioni della polizia di Stato che lavorano su quel territorio. L'impegno fondamentale, ovviamente, non è quello di fare teoria in ufficio ma di controllare il territorio stesso. Solitamente sono occultati in macchine non di istituto persone dei vari servizi preposte sia alla ricerca dei latitanti sia all'analisi dei rapporti economici e criminali che la famiglia Brusca ha con elementi che vivono nel paese.

E' ovvio, tuttavia, che ragionare con riferimento soltanto alle attività economiche di San Giuseppe Jato è molto limitante. A Partinico, per esempio, abbiamo messo sotto sequestro i lavori di circa cento appalti per cantieri scuola. A San Giuseppe Jato, tanto per fare un confronto, vi sono solo otto cantieri scuola. Essendo tuttavia San Giuseppe Jato il paese che ha dato i natali ai Brusca, le loro capacità economiche sono nate lì. Non più di un mese fa abbiamo proceduto all'immissione in possesso di un'altra delle varie aziende alle quali faceva capo, ovviamente indirettamente, Bernardo Brusca, ed abbiamo sequestrato una specie di allevamento di ovini, caprini e bovini con annessa società, della quale erano intestatari alcuni suoi parenti. Tutto questo, ovviamente, è avvenuto a seguito di un provvedimento del tribunale e di una serie di informative provenienti in parte da noi ma soprattutto dalla questura e, in particolare, dal suo ufficio misure di prevenzione che analizza, vaglia e valuta la capacità economica di queste persone, le loro titolarità ed i prestanomi da queste usati, per poi identificarli. Se questa attività conduce ad una comprovazione vasta e sicura, il giudice

può disporre il sequestro, la confisca e l'immissione nel possesso di un reggente.

Quello di cui ho parlato è l'ennesimo sequestro nei confronti di Bernardo Brusca. La persona è in galera ma tutti coloro che reggono le sue attività economiche vengono costantemente seguiti. Come ho già detto, la società nei cui confronti è stato operato il sequestro era retta da parenti del Brusca, due dei quali ne portano lo stesso cognome.

Riprendendo il discorso dall'inizio, ricordo che sono stati perpetrati attentati nei confronti del sindaco e del presidente del consiglio comunale. Vi è stato inoltre un attentato nei confronti... Questi attentati hanno sicuramente possibilità di essere di origine mafiosa. Chiaramente, non possiamo dare una certezza in assenza di prove, perché significherebbe sparare a vuoto. C'è comunque una possibilità che questi atti siano di origine mafiosa anche perché nell'analisi delle diverse capacità imprenditoriali delle persone, si scopre che ve ne sono alcune che fanno il sindaco ma hanno anche interessi economici od altre attività. Nel caso della signora Maniscalco, dopo che le fu bruciata la macchina, fu promossa una colletta i cui proventi furono utilizzati dalla signora per l'acquisto di un'ambulanza che è stata donata alla cittadinanza. In sostanza, si capiva benissimo che non vi era alcun interesse economico. Probabilmente il fatto che la politica in quella zona sia cambiata in modo tanto brusco ha comportato un susseguirsi di scosse di assestamento. Lo stesso territorio, in sostanza, ha risposto violentemente, ricorrendo agli attentati, alle nuove tendenze politiche, alle nuove idee, alle nuove forme di applicazione dell'atto governativo. E' chiaro che vi sono resistenze, ove si consideri che gli interessi, anche quelli criminali, vengono colpiti dai diversi intendimenti della politica. Questa può essere una pista, ma può succedere di tutto. Come sapete, gli atti intimidatori sono posti in essere in modo molto semplice. Per esempio, non abbiamo mai rinvenuto tritolo particolarissimo, che dovrebbe provenire da paesi stranieri, così come l'utilizzerebbe un'organizzazione criminale "seria". Capita spesso, infatti, che l'attentato venga perpetrato utilizzando benzina e due fiammiferi, per cui potrebbe anche essere realizzato da un ragazzino che si vendica

per aver preso una multa! Tutto questo, ovviamente, rende le indagini molto più difficoltose. Inoltre, quando si entra nel campo delle attività economiche ci si scontra con problemi particolari dal momento che le denunce non sono mai particolareggiate. Gli imprenditori non sanno identificare nulla e non forniscono con certezza alcun dato.

GIUSEPPE ARLACCHI. Nel territorio dei Brusca è un po' più difficile che un ragazzino vada a fare un attentato!

GIOVANNI VANDA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Partinico*. Dei tredici comuni sui quali ha competenza il commissariato che dirigo, San Giuseppe Jato non è certo il più caldo. Nella mia zona sono stati commessi otto omicidi negli ultimi 8-10 mesi. Non sono di San Giuseppe Jato...

CESARE MARINI. Qual è il comune nel quale lei pensa vi sia una maggiore frequenza di atti intimidatori mafiosi?

GIOVANNI VANDA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Partinico*. Vi sono stati atti criminali intimidatori un po' in tutta la zona: a Partinico, a Terrasini, a Cinisi, tutti effettuati con la solita semplicità esecutiva.

CESARE MARINI. Insomma, non vi è un comune nel quale si registra una maggiore diffusione di questi reati.

GIOVANNI VANDA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Partinico*. No, anche se i reati si concentrano nelle aree dove vi è una maggiore capacità economica.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il quadro esauriente e completo che ci avete fornito.

Incontro con il sindaco e gli assessori comunali di Corleone.

PRESIDENTE. Saluto il sindaco e gli assessori e do senz'altro la parola al sindaco Cipriani.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Ringrazio l'onorevole presidente e gli onorevoli commissari, che hanno avuto la benevolenza di venire in questo paese dell'entroterra, un po' riservato ma importante perché simbolico e perché crediamo che in esso si siano consumate tante cose che fanno parte della storia della mafia, quella di Corleone in particolare ma anche della mafia *tout court*.

Sono contento che siate venuti perché, in un periodo in cui, per tanti motivi, per tante difficoltà, le forze cominciano a venire meno ed ognuno di noi ogni giorno si chiede perché occorre rimanere in trincea e perché bisogna tenere questo avamposto, il segnale dato con la vostra presenza è molto importante. Speriamo di avere ulteriori momenti di approfondimento anche in altre sedi e con lo scambio di documenti: ci piacerebbe fornire materiale alla Commissione che possa essere di ausilio per il lavoro che sta svolgendo, anche data l'importanza di Corleone, che non rimane in ambito locale, ma va ben oltre, a Palermo e anche oltre. Non a caso, tanti anni fa, il capo della mafia di Corleone, Luciano Liggio, fu arrestato a Milano: è un indice della dimensione territoriale ed economica che questo fenomeno ha assunto. Quindi, la battaglia contro la mafia a Corleone non rimane isolata qui ma è un segnale che, se è positivo, va fuori per dare coraggio e nuova spinta alla lotta alla mafia in generale.

Non mi resta che riprendere il discorso che le persone più serie che da tanti anni si occupano della lotta contro la mafia con sacrificio ed impegno, spesso rimasti nell'ombra, hanno dato alla collettività. In questi giorni mi sono premurato di rivedere le relazioni che negli anni sessanta scrisse il caro Cesare Terranova, profondo conoscitore della mafia corleonese (che sono agli atti della Commissione). Già nel 1964 Cesare Terranova, consigliere istruttore del tribunale di Palermo, con una famosa ordinanza rinviò a giudizio Luciano Liggio + 116 persone. Questo

per dire il radicamento, la forza, la consistenza sociale ed anche culturale della subcultura di cui si alimenta la mafia, che in questo posto c'è stata e continua ad esistere.

La mafia di Corleone è una delle più antiche e più radicate della Sicilia, ed è stata in grado di produrre un esercito consistente ed anche i quadri che sono diventati egemoni nell'ambito di Cosa nostra: sono partiti da Corleone e sono arrivati a Palermo e poi a Milano. Questa è la radice che ha alimentato e ha dato linfa alla mafia, una mafia che non è stata lontana dalle istituzioni: in tempi passati, molto probabilmente, ha avuto degli aiuti ed anche dei privilegi. La mafia è stata ed è presente nel territorio. Sappiamo bene che le famiglie di Cosa nostra se non hanno un territorio in cui vivere, in cui rimanere tranquille, non possono esercitare la sfera del potere che in questi anni hanno esercitato in maniera così violenta.

Però c'è una stranezza, perché nonostante la forza, numerica e in tutti i sensi, della mafia di Corleone, l'esercizio della gran parte delle attività della mafia di Corleone si è sviluppato a Palermo e in altri posti. Le spiegazioni possono essere tante, però è probabile che la principale sia che l'ambito ristretto di questo territorio, che comunque le famiglie di Corleone continuano a detenere, era troppo limitato per la potenza delle famiglie stesse. Credo che sarebbe interessante rivedere, da parte della Commissione ed anche di altri organismi dello Stato, la storia di tutti questi procedimenti (Bari, Catanzaro), che spesso si concludevano in un certo modo (insufficienza di prove o qualcos'altro). Dico questo non tanto per un fatto giudiziario, quanto per un giudizio storico e direi anche politico, perché credo che sia importante. Il lavoro svolto con grossi rischi personali da tante persone veniva vanificato.

Rileggendo gli atti della Commissione, ci colpisce il livello di consapevolezza raggiunto già negli anni sessanta non soltanto da Terranova ma anche dai carabinieri: in un periodo in cui i procuratori generali inauguravano gli anni giudiziari dicendo che la mafia non esisteva, in cui si diceva che la mafia era un'invenzione dei giornalisti, i marescialli o gli appuntati dei carabinieri di Corleone puntualmente descrivevano lo

svilupparsi di questo fenomeno nel territorio tramite rapporti e segnalazioni, poi sfociate nelle sentenze di rinvio a giudizio redatte da Cesare Terranova. Eppure, per tanti anni la mafia ha continuato a non esistere e ci sono voluti tanti morti, e addirittura l'uccisione del giudice Chinnici, per varare il famoso articolo 416-*bis* del codice penale e leggi che consentissero anche indagini patrimoniali nei confronti della mafia. Tutto questo va riletto e riconsiderato perché è bene che non si facciano passi indietro nella lotta alla mafia: la mafia è un nemico terribile perché è antico e sempre nuovo, nel senso che non lascia le zone da cui è partita, non abbandona le attività delle origini, però sa esplorare percorsi e trovare nuova linfa vitale, si sa collegare agli ambienti che di volta in volta detengono il potere, siano essi enti locali o enti gerarchicamente superiori. E' quindi un nemico sempre in grado di riorganizzarsi e di rialzare la testa.

Credo che la mafia descritta negli anni sessanta non potesse dissolversi a Corleone. Sono rimaste le famiglie, sono rimaste molte persone. Per tanti anni l'esercizio del potere è stato assunto anche direttamente da personaggi legati alla mafia. Sarà nostro impegno fornire tutta la documentazione in successivi incontri. Nelle ultime elezioni la mafia è rimasta un po' spiazzata. Lasciamo perdere le sigle (progressisti, regressisti): a me pare di capire che la nuova classe dirigente abbia preso le redini di tanti enti locali e che questo disturbi fortemente la mafia, non perché interessi specifici siano stati nell'immediato contrastati, ma perché la mafia avverte, in questo germe culturale che sta per essere gettato, il futuro germe della sua incompatibilità con questo territorio: quindi, è in preallarme.

E' necessario sostenere l'attività di investigazione e quella culturale, però bisogna anche che lo Stato dia precisi segnali di speranza a questo territorio, perché non è possibile dire alla gente che è necessario fare la lotta alla mafia e poi questa lotta produca solo multe o dia una visione repressiva dello Stato: occorre un forte intervento anche di carattere strutturale per consentire ai ragazzi di non frequentare certi ambienti, per dare loro strutture che fino adesso sono mancate. A noi

mancano le biblioteche, mancano le palestre, mancano le strade di collegamento. Questo è un aspetto che voi, che oltre che membri della Commissione siete anche parlamentari, dovete tenere in seria considerazione: la mafia la si batte anche costruendo una strada o una scuola, anzi, forse, proprio costruendo le strade e le scuole.

PIETRO GIURICKOVIC. Possibilmente senza dare gli appalti alla mafia.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Certo, ma questo ragionamento viene dopo, perché prima occorre la risposta economica e sociale alla gente di questo paese.

Dal punto di vista dell'amministrazione locale, noi abbiamo trovato un ente locale molto disordinato. Il piano regolatore, cioè lo strumento di pianificazione minima del territorio, non era mai stato attuato; ancora oggi è in gestazione e comunque è fortemente avversato da forze - lo dico con seria determinazione - che sono anche presenti in consiglio comunale. Su diciotto opere pubbliche approvate, abbiamo trovato un cantiere aperto e tutti gli altri che avevano problemi. Per dire del grado di disordine dell'ente locale, abbiamo trovato i ruoli dell'acqua non riscossi per circa sette anni. L'incarico del servizio di tesoreria era scaduto ma non è stato rinnovato, nel senso che si è avuto un rinnovo tacito. Tutti i concorsi per l'assunzione di personale non sono stati espletati. Abbiamo cercato, nell'anno che abbiamo avuto a disposizione - speriamo che il tempo sia più lungo, nonostante la regione Sicilia abbia recentemente varato leggi in tema di pianificazione urbanistica che rischiano di interrompere il percorso delle nuove amministrazioni (lasciamo perdere le single, progressisti e così via, perché sono cose che non hanno senso, se non hanno un correlato reale) - ...

PRESIDENTE. Vogliamo soffermarci sul piano regolatore generale? Come mai dice che il consiglio non lo vuole?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Non ho detto che il consiglio non lo vuole, ho detto che è stato fortemente avversato in passato e continua ad esserlo a tutt'oggi.

PRESIDENTE. Il medesimo progetto?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. No, in passato non c'era un piano regolatore. Nel 1988 è stato dato l'incarico a dei professionisti, ma il comune non si è mai fatto carico di fornire ai progettisti gli elementi minimi perché il progetto si concretasse. Gli elementi minimi sono, oltre alla fornitura dell'anticipo, le cartografie e la relazione delle direttive di massima. Per quanto riguarda le cartografie e le aerofotogrammetrie, in Sicilia si riscontrano grosse incongruenze da parte dell'assessorato del territorio e dell'ambiente che doveva fornirle ai comuni ma non lo ha fatto. Su questo credo che in futuro ci saranno puntuali atti ispettivi anche alla regione Sicilia. Dicevo che queste cose possono essere il frutto anche di difficoltà oggettive, ma per quanto riguarda le direttive di massima, cioè la nota di intendimenti (*Commenti del senatore Rampoini*)... Perfetto, ma non farlo significa la piena testimonianza che non si vuole il piano regolatore.

CESARE MARINI. Ma un piano regolatore funzionale ad un certo disegno non sarebbe più produttivo rispetto all'assenza del piano stesso?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. La direttiva che vi è stata in passato, e non soltanto a Corleone, è stata quella di non fare affatto il piano regolatore, per un motivo semplice: il riordino urbanistico passa anche attraverso la selezione degli obiettivi che di volta in volta il piano vuole raggiungere. Poiché i piani regolatori generalmente hanno alla base una gabbia di norme tecniche che consentono la salvaguardia del territorio piuttosto che la speculazione, la valorizzazione di alcuni soggetti rispetto ad altri e così via, i piani regolatori in Sicilia in generale non sono mai stati continui: infatti, la pianificazione non è mai

decollata, con il risultato che - lo dice Cervellati, non lo dico io - ci sono città dove il consumo edilizio è doppio o triplo di quello che dovrebbe essere rispetto al fabbisogno.

CESARE MARINI. Come mai in questi comuni, compreso Corleone, il numero dei dipendenti è molto basso, addirittura inferiore rispetto al parametro stabilito dal Ministero dell'interno, quando le assunzioni potrebbero essere una componente importante per la presenza della mafia nel territorio? Come mai la mafia non ha utilizzato questo meccanismo?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. La mia risposta sincera è questa: è meglio non bandire un concorso o averlo bloccato per anni se non vi è la certezza che in un determinato posto, soprattutto se è importante, non va un amico piuttosto che un altro.

CESARE MARINI. Questo può valere per il dirigente, ma se un comune assume dieci netturbini il mafioso della zona avrebbe potuto avere la possibilità di controllare...

PRESIDENTE. Vorrei che ci attenessimo ai fatti concreti. Vorrei sapere perché il consiglio comunale avversa il piano regolatore.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. No, presidente, non ho detto questo, ho detto che in passato il piano regolatore è stato ostacolato e che attualmente, a mio modo di vedere, ci sono anche delle forze in consiglio... Non ho detto il consiglio.

PRESIDENTE. "Forze" mi sembra un poco generico.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. D'altra parte, non riesco a dare indicazioni precise.

PRESIDENTE. Ma il piano è pronto?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. No, non è pronto: abbiamo in discussione lo schema di massima, ma da diversi anni.

PRESIDENTE. Entro quando deve essere pronto?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Entro il 31 dicembre, ma credo che slitteremo di qualche mese.

PIETRO GIURICKOVIC. Deve essere pronto entro il 31 gennaio? Ci sono limiti di legge.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Entro gennaio ce la potremmo fare. Comunque, vi è una proposta della regione di modificare questa legge. Tutto quello che abbiamo potuto fare lo abbiamo fatto.

CESARE MARINI. I servizi sulle opere pubbliche attraverso quale meccanismo li affidate?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Asta pubblica, tranne piccoli compiti fiduciari, per importi limitati, in caso di urgenza (se si rompe la fognatura o cose del genere).

PRESIDENTE. Lasciamolo continuare.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. A Corleone registriamo la presenza della mafia in generale e soprattutto di esponenti della mafia vincente. Questo è il loro territorio e con loro bisogna fare i conti. Crediamo che, tutto sommato, se ci sono l'impegno dello Stato, la buona volontà ed anche la fermezza, non arretrando rispetto alle ultime conquiste... Mi permetto di ricordare a me stesso e agli altri, per quanto riguarda il famoso articolo 41-*bis* e la legislazione sui pentiti, che queste cose hanno dato risultati sicuri, che hanno messo in difficoltà la mafia, e in particolare quella vincente. Dico questo anche alla luce degli

ultimi avvenimenti, che mi permetto di segnalare alla Commissione, perché li abbiamo vissuti in ambito locale e voi molto probabilmente non li conoscete.

Dopo che la polizia ed i carabinieri si sono attivati per cercare gli esecutori materiali del danneggiamento e del furto della lapide in memoria di Falcone e Borsellino, mi venne a trovare la moglie di Salvatore Riina insieme ad una sua parente, e già questo è un fatto molto strano di per sé. Lei, naturalmente, ha protestato l'innocenza dei figli. Comunque, a noi è sembrato chiaro. Poi abbiamo stabilito un ulteriore incontro alla presenza di questi ragazzi. Però ci è sembrato molto strano che lei sia venuta: il sindaco rappresenta lo Stato, è anche un ufficiale del Governo, e se la moglie di Riina viene qui un motivo abbastanza grave e serio ci deve essere. Deve essere un gesto giustificato: è chiaro che nessuno saprà mai quello che la moglie di Riina viene a dire al sindaco, ma teoricamente potrebbe essere un gesto grave che compromette la figura della moglie del capo dei capi di Cosa nostra. A me è parso di capire che molti canali istituzionali che loro magari avevano in passato chiaramente non sono utilizzabili per raggiungere certi fini. Però credo che loro abbiano una difficoltà obiettiva nel mettersi in contatto con i familiari e soffrano di questa situazione di isolamento. Naturalmente, non vi dico che imputano questo, non so perché, all'onorevole Violante e ad altri esponenti che non sto a nominare; comunque sono delle misure che hanno una loro efficacia ed una loro ragion d'essere.

LUIGI RAMPONI. Violante non c'entra assolutamente.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Non c'entra assolutamente. Ho fatto un nome...

PRESIDENTE. Collegli, vorrei tornare al problema dell'amministrazione comunale, perché poc'anzi abbiamo sentito delle persone che ci hanno detto che qui non ci sono reati, che Corleone è un posto tranquillo.